

JOSEPHINE ANGELINI



Attraverso il Fuoco

l'amore brucia,
i mondi si scontrano,
la magia regna.





Josephine Angelini

Attraverso il fuoco

Traduzione di
Carla De Caro

 **GIUNTI**

Titolo originale:
Trial By Fire
Copyright © 2014 by Josephine Angelini
All rights reserved

<http://narrativa.giunti.it>

© 2014 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia
Prima edizione: settembre 2014

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2018 2017 2016 2015 2014

Uno

Lily Proctor s'infilò nel bagno delle ragazze, tirandosi indietro i capelli indomabili. Con la vista offuscata dalle lacrime, si precipitò verso il water e vomitò finché le ginocchia non la ressero più.

Era stata male tutto il giorno, ma avrebbe preferito rompersi un braccio piuttosto che chiedere di andare a casa. Tristan non l'avrebbe mai portata alla festa quella sera se avesse saputo che stava per avere una delle sue famigerate reazioni allergiche, e Lily non voleva assolutamente rinunciare.

Non ora. Ora che le cose tra lei e Tristan sembravano aver preso una piega inaspettata... e meravigliosa.

Lily e Tristan Corey erano da sempre migliori amici. Erano cresciuti insieme, costruendo accampamenti con le lenzuola immacolate della madre di Tristan e stazioni spaziali con i cuscini del divano. Molti amici d'infanzia si allontanano quando cominciano a crescere; Lily questo lo sapeva. Alcuni scoprono il segreto per diventare fighissimi e altri rimangono dei poveri imbranati per tutto il periodo del liceo. Tristan – bisognava riconoscerlo – non era cambiato, anche se col passare degli anni era diventato molto popolare, mentre Lily si era isolata sempre di più, per via delle sue allergie in costante peggioramento, oltre che per le voci imbarazzanti che avevano cominciato a circolare su sua madre. Lui non era mai venuto meno alla promessa che

si erano scambiati da piccoli intrecciando i mignoli, quella di rimanere migliori amici per sempre. Non aveva mai cercato di nascondere la loro amicizia o di ignorarla solo perché gli altri ragazzi la trovavano strana. L'unica ragione per cui la portava raramente alle feste era perché molti ragazzi fumavano e i polmoni di Lily non avrebbero potuto sopportarlo.

O, perlomeno, così diceva Tristan. Dal momento che Lily non era mai andata a una festa non poteva saperlo con certezza, ma aveva come il sospetto che Tristan non volesse portarla perché aveva sempre qualche ragazza da rimorchiare. O magari più di una.

Tutti quelli dell'ultimo anno conoscevano Tristan: era il miglior giocatore di baseball di Salem, nel Massachusetts. Era molto più alto dei ragazzi della sua età e all'inizio della seconda aveva cominciato a uscire con una dell'ultimo anno, diventando una leggenda. Da quel momento in poi le ragazze – e le donne – di Salem se lo scambiavano come un paio di jeans. Sfortunatamente Lily aveva una cotta per Tristan sin dal giorno in cui si era resa conto che i maschi e le femmine non erano uguali, molto prima che il livello di testosterone del ragazzo subisse un'impennata improvvisa, trasformandolo in uno stallone. E lei non poteva fare a meno di soffrire.

Per anni aveva cercato di accontentarsi di essere la sua assistente tuttofare. Facevano insieme ogni genere di cose: studiare, andare a comprare scarpe da football per lui, fare lezioni di guida, finché, inevitabilmente, qualche ragazza lo chiamava e lui se la squagliava alla svelta. Lily non gli aveva mai detto quanto le facesse male vedere le sue guance arrossire e gli occhi azzurri luccicare impazienti quando se la filava per raggiungere la sua ultima conquista, salutandola con un abbraccio frettoloso. Tristan non l'aveva mai guardata in quel modo. E mentre si

contorceva orribilmente sopra la tazza del water, Lily pensò che non poteva biasimarlo per averci messo così tanto a baciarla.

Quel bacio era arrivato senza preavviso. Avevano passato la serata a guardare la TV e Lily si era addormentata con la testa appoggiata sulle sue gambe, come mille altre volte. Quando aveva aperto gli occhi, lui la stava fissando con aria stupita. E poi l'aveva baciata.

Era successo tre giorni prima e solo al pensiero Lily tremava ancora. Un momento stava dormendo e un momento dopo Tristan era sopra di lei che la baciava, la abbracciava e la stringeva dolcemente. Poi improvvisamente si era fermato e aveva cercato di scusarsi. Lily non era affatto dispiaciuta e non voleva che lui lo fosse.

Non ne avevano più parlato ma la mattina dopo, a scuola, lui le aveva tenuto la mano. Le aveva persino dato un bacio dolce e fuggibile davanti ai suoi compagni di squadra, prima dell'allenamento. Lily non era mai uscita con nessuno, quindi non sapeva come funzionassero certe cose, ma credeva fermamente che portarla alla festa quella sera significasse annunciare al mondo che stavano ufficialmente insieme. Quindi non le importava di vomitare l'anima o di starnutire fino a farsi sanguinare il naso. Doveva andare a quella festa a qualsiasi costo.

Quando finalmente il suo pranzo vegano a base di foglie, germogli e radici sparì nello scarico del water, Lily vacillò verso il lavandino per darsi una rinfrescata.

Guardandosi allo specchio le sfuggì un gemito d'orrore. Era peggio di quanto si aspettasse. La pelle diafana del suo viso era così arrossata che sembrava l'avessero presa a schiaffi. I segni violacei dell'orticaria sul petto ossuto parevano colpi di frusta, e gli occhi verdi erano lucidi per la febbre. Passò rapidamente in rassegna tutto ciò che aveva mangiato quel giorno, ma non

riusciva a capire cosa avesse potuto causare una reazione così violenta. Forse qualcosa che aveva toccato inavvertitamente, come i prodotti chimici che usavano per pulire la scuola, ad esempio. Ma non poteva esserne sicura.

Lily raccolse i folti riccioli rossi, fermandoli con una matita dopo averli arrotolati in un arruffato chignon. Si tolse la maglietta con la scritta SALVIAMO LE BALENE e con il solo reggiseno addosso si chinò sul lavandino, picchiando il rubinetto con le dita nella speranza che il getto, solitamente tiepido, si raffreddasse un po'. Spruzzò l'acqua, non ancora abbastanza fredda, sulla violenta eruzione cutanea che stava emergendo come una marea bollente sul suo corpo ipersensibile.

La campanella suonò a indicare la fine della pausa pranzo, e a Lily non rimase altra scelta che ricorrere a uno dei tanti kit d'emergenza che portava sempre con sé nello zaino. Scartò in fretta l'inalatore e la boccetta di pillole di steroidi a scioglimento rapido, e puntò direttamente all'autoiniettore di adrenalina. Tolsi il tappo verde dalla siringa di plastica sterile e ficcò l'ago nei jeans che le coprivano la coscia, stringendo i denti per il dolore.

In realtà avrebbe dovuto usare l'autoiniettore solo in caso di pericolo di vita, ma dal momento che non aveva idea di cosa stesse causando una reazione così violenta, ritenne fosse meglio prevenire che curare. Non appena il cocktail di sostanze si diffuse nel suo organismo, i sintomi cominciarono ad attenuarsi. Gli occhi smisero di lacrimare e la sua visione tornò nitida. L'adrenalina che si era iniettata la scosse violentemente e si rese conto di avere il busto completamente fradicio. Con le mani tremanti per l'agitazione si asciugò come poté con dei fazzoletti di carta e si infilò la maglietta, appena in tempo per la seconda campanella che segnava l'inizio delle lezioni.

Lily scappò via dal bagno e si precipitò su per le scale, facendo rimbombare i suoi passi lungo il corridoio vuoto fino alla classe del professor Carnello, un attimo prima che lui chiudesse la porta.

«Scusi, professore» disse ansimando mentre gli passava davanti.

«Tutto bene?» le chiese l'insegnante, lanciando uno sguardo alla maglietta di Lily per poi immediatamente distoglierlo.

«Certo. Ho solo avuto un piccolo problema» borbottò distrattamente.

Tristan, seduto al suo posto, nel banco che dividevano nell'ora di scienze, la guardò avvicinarsi con aria perplessa. Mentre si accomodava, Lily notò che un paio di persone la fissavano in modo strano. Cercò di sorridere amichevolmente, ma loro distolsero immediatamente lo sguardo, evitando di incontrare il suo.

«Lily» sibilò Tristan.

«Che c'è?» rispose lei.

«Perché hai le tette bagnate?»

«Che dici?» Lily abbassò lo sguardo sulla maglietta e vide che il tessuto bianco era diventato completamente trasparente all'altezza del reggiseno zuppo. Mortificata incrociò le braccia sul petto. Sentì un paio di ragazzi ridacchiare in un angolo dell'aula, ma Tristan si voltò e li zittì con un'occhiata.

«Ha bisogno di un momento per riprendersi, signorina Proctor?» chiese il professor Carnello con gentilezza.

«No, è tutto ok» rispose Tristan al posto di Lily, togliendosi velocemente il maglione.

La maglietta che indossava sotto si alzò accidentalmente, lasciando intravedere i muscoli definiti e la pelle vellutata, suscitando i mormorii eccitati delle ragazze. Senza farci caso, Tristan aiutò Lily a indossare il maglione. Considerando che gli bastava

camminare in corridoio per provocare i gridolini estasiati delle ragazze, probabilmente non le aveva neanche sentite. Ma Lily le aveva sentite eccome, e avvampò, più accaldata di prima, mentre cercava di resistere all'impulso di strangolarle.

«Hai la febbre?» le chiese lui.

«Ho sempre la febbre» rispose Lily contrariata, ed entrambi sapevano che era vero.

In una giornata normale la temperatura corporea di Lily si manteneva sui 39 gradi. In una giornata sfortunata la febbre poteva schizzare fino ai 43. I medici non si spiegavano come fosse riuscita a sopravvivere alle crisi più acute ma, del resto, c'erano molte cose che non riuscivano a spiegarsi di lei.

«Dico sul serio» insisté Tristan, indicando con aria accusatoria la macchia di sangue sui jeans di lei, nel punto in cui si era trafitta con l'autoiniettore. «Vuoi che ti porti a casa? O all'ospedale?»

«Sto bene» rispose con enfasi. «Davvero, sto alla grande.» Si interruppe e sorrise amara. «Be' a parte la scena delle tette bagnate.»

Lily gli rifilò una gomitata, cercando di liquidare l'intera faccenda con uno sguardo ammiccante. Con tutto quello che la gente raccontava sul suo conto e sulla sua famiglia, una maglietta bagnata era l'ultimo dei suoi problemi. Tristan piegò il capo in una risatina sommessa. Lily guardò i suoi grandi occhi azzurri illuminarsi, i capelli castano chiaro ricadere sulla fronte. C'erano migliaia di piccoli gesti come questo che la lasciavano senza fiato. Era terribilmente carino e Lily non riusciva a credere alla sua fortuna, ora che lui era finalmente suo.

«Fa' attenzione al signor Carn» lo riprese lei, come se fosse stato Tristan a disturbare la classe. Lui ricambiò la gomitata ed entrambi si concentrarono sulla lezione.

«Se esiste un simbolo che rappresenta l'universo meglio di

ogni cosa...» Il professor Carnello si girò verso il proiettore e disegnò un otto rovesciato che rappresentava l'infinito «... è questo.» Tracciò il segno dell'uguale. «Newton ha dimostrato che se si colpisce una sfera con una determinata forza, questa forza non svanisce, ma si trasforma in energia cinetica e la sfera percorre una distanza che si può misurare con precisione. Perché? Perché l'energia che entra» indicò il segno dell'uguale da un lato «è pari all'energia che esce» concluse con un colpo di petto sull'altro lato del segno. «Quindi l'energia si trasforma. Persino la materia può trasformarsi in energia – in seguito arriveremo all'equazione di Einstein $e=mc^2$ – ma nulla si crea né si distrugge. Questo è il primo principio della termodinamica. Ora: *thermo* in greco sta per calore, e dinamica, dal greco *dynamikos*, significa potenza. Calore e potenza sono due parti di una stessa entità.»

Carnello cominciò a scribacchiare forsennatamente, borbottando tra sé e sé. Lily e Tristan si scambiarono uno sguardo e sorrisero: tutti e due avevano una predilezione per le scienze. Tristan, quell'anno, aveva addirittura ottenuto il punteggio più alto di tutto lo Stato nel test di biologia e stava seriamente pensando di iscriversi a un corso propedeutico in una delle università della Ivy League cui avrebbe fatto domanda quell'inverno. Erano solo i primi di novembre e gli studenti dell'ultimo anno avevano ancora un paio di mesi di tempo per scegliere il college, la materia di specializzazione e, in pratica, pianificare il resto della loro vita ancora prima di aver compiuto diciotto anni. Lily era sicura che Tristan avesse già deciso di diventare medico, un giorno. Quando era stata ricoverata al Mass General, in seguito a una delle crisi più gravi, lui era venuto ogni giorno a farle visita e ormai sapeva destreggiarsi perfettamente in un ospedale. Lily invece non aveva un interesse particolare per la medicina, ma

aveva sempre studiato le scienze con passione. Comprendeva la fisica intuitivamente e, nei suoi giorni peggiori, immaginava che il suo corpo fosse una specie di esperimento mal riuscito. I suoi disturbi peggioravano di anno in anno e neanche l'équipe di luminari di Boston che la visitava ogni mese sapeva come curarla. Lei aveva sempre sognato di incatenarsi a una sequoia in via di estinzione o di partecipare a un sit-in per fermare i test sugli animali, ma la verità era che il suo corpo non glielo avrebbe mai permesso. Probabilmente non avrebbe potuto nemmeno vivere nel campus del college, l'anno successivo; sempre che la sua salute le consentisse di frequentarlo.

Un'ondata d'ansia la travolse al pensiero di Tristan che partiva per l'università. Harvard e Brown erano abbastanza vicine da permettergli di tornare spesso a casa, ma cosa sarebbe accaduto se avesse deciso di andare alla Columbia o, peggio, alla Cornell? Ithaca era a sei ore di macchina da Salem.

Quando il professor Carnello cominciò ad addentrarsi nei principi della termodinamica, l'adrenalina abbandonò Lily di colpo lasciandole un tremendo mal di testa e una crescente paranoia riguardo al suo nuovo ruolo nella vita di Tristan. Resistette all'impulso di strofinarsi le tempie e di supplicarlo di rimanere a Boston. Ogni volta che lui la guardava per assicurarsi che stesse bene, Lily sorrideva radiosa per dimostrargli che andava tutto alla grande.

Quello di cui realmente aveva bisogno era un litro d'acqua per liberarsi della pellicola amara che sentiva in bocca, ma avrebbe dovuto aspettare fino al termine della lezione per andare alla fontanella, o Tristan si sarebbe accorto che si sentiva male.

Lily sospirò di sollievo al suono della campanella.

«Grazie per il prestito.» Si tolse il maglione e lo restituì a Tri-

stan. «Credo che le mie tette siano abbastanza asciutte adesso» disse sventolandosi il viso accaldato. «Anzi, penso che siano cotte al punto giusto. Stavo bruciando durante la lezione.»

«E io stavo congelando.» Tristan riprese il maglione con gratitudine e se lo infilò rabbrivendo. «L'aula del professor Carn è sempre gelida, cavoli.»

«Per i gatti dissezionati è meglio così.»

«Ringrazia il cielo che ti voglio bene.»

«Sì, certo. È solo che non volevi che dessi spettacolo davanti all'intera classe!» esclamò Lily a voce troppo alta.

Tristan raccolse la sua roba e uscì in fretta dall'aula, senza badare alle parole che le aveva appena detto. Di tanto in tanto le diceva che le voleva bene. Lily sapeva di dare a quella frase un peso diverso rispetto a lui. Ma sapeva anche che Tristan teneva davvero a lei, e questo non faceva che rendere le cose ancora più confuse. Dopo quell'episodio mozzafiato sul divano, Tristan non aveva più tentato nessun tipo di approccio a parte tenerla per mano e darle qualche timido bacio. Le voleva bene – Lily l'aveva sempre saputo – ma non sembrava particolarmente attratto da lei.

Non che il suo aspetto fosse da buttar via, pensò Lily fermandosi alla fontanella a bere un sorso d'acqua, per poi raggiungere Tristan al suo armadietto, di fianco a quello di lei. Certo la sua pelle era un po' troppo chiara rispetto all'abbronzatura delle ragazze più trendy, ed era anche terribilmente magra, ma aveva un viso molto bello. Be', ammise tra sé, aveva un bel viso quando non le colava il naso o non aveva l'orticaria, il che non avveniva molto spesso. I capelli, invece, erano un problema: color rosso acceso, più folti della pelliccia di un orso e ricci come i nastri su un regalo di compleanno, erano una vera forza della natura, selvaggi e ribelli. Li raccoglieva, li legava in una coda, insomma

doveva darsi un gran da fare per evitare che le inghiottissero la faccia.

Lily odiava i suoi capelli, probabilmente perché le ricordavano troppo quelli della madre. Sua sorella maggiore, Juliet, aveva capelli perfetti, liscissimi, di una rispettabile tonalità castana. Ma Lily no. Oh, no. Oltre a dover portare al polso una serie imbarazzante di braccialetti di allerta medica che proclamavano al mondo la sua stranezza, le erano toccati anche i capelli ingestibili della madre.

Lily sperava ardentemente di non aver ereditato anche la sua mente malata.

«Sei sicura di voler fare l'ultima ora?» chiese Tristan con aria scettica quando vide Lily prendere il libro di spagnolo dall'armadietto. «Posso chiedere un permesso e accompagnarti a casa subito» si offrì.

«Perché?» fece lei allegramente.

Tristan si voltò verso di lei, guardandola dall'alto del suo metro e novanta. Tese le lunghe braccia flessuose inchiodandola al muro degli armadietti. Lei trattenne il fiato e alzò lo sguardo su di lui: Tristan era uno dei pochi ragazzi che potevano vantare una pelle sempre fresca e pulita, da coprire di baci.

«Non scherzare. Non fare la dura» disse avvicinandosi fino a premere le cosce su quelle di Lily. «Non sei obbligata a venire alla festa con me stasera» sussurrò sfiorandole una guancia con il dorso della mano.

Lily si rabbuiò. Se pensava che lei stesse così male, perché voleva andare comunque alla festa, senza di lei? Era sul punto di domandarglielo quando una voce stridula li interruppe.

«Stai scherzando?»

Lily e Tristan si voltarono di colpo. Miranda Clark li stava fissando con le mani piantate sui fianchi ben modellati,

un'espressione di ostentato disgusto sulla faccia colorita per lo spray autoabbronzante. Metà corridoio si fermò a guardarli a bocca aperta.

«Che c'è Miranda? Hai qualcosa da dire?» esclamò Tristan in tono sgarbato.

«Sì, ho qualcosa da dire» rispose Miranda, il labbro inferiore tremolante.

Lily provò dispiacere per lei. Dietro tutto quel lucidalabbra e i capelli biondi ossigenati, si vedeva chiaramente che era ferita. Tristan non parlava della sua vita amorosa con Lily, ma lei aveva intuito che tra lui e Miranda doveva esserci stato qualcosa fino a poche settimane prima. Lily non avrebbe saputo dire quando avessero smesso di vedersi, ma a giudicare dall'aria sconvolta di Miranda doveva essere successo di recente. Forse troppo.

«Sarebbe davvero un evento» disse Tristan, incrociando le braccia con un sorrisetto. «Mi raccomando, Miranda, vedi di parlare come noi *grandi*.»

Lily rimase a bocca aperta. Non riusciva a credere che Tristan si stesse comportando in modo così crudele. D'accordo, Miranda Clark non era esattamente la ragazza più sveglia della scuola, ma aveva due anni meno di loro, era normale che a volte si esprimesse in modo infantile. E poi, come gli era venuto in mente di uscire con una ragazzina di quindici anni? Tutta quella storia le lasciava l'amaro in bocca.

«Miranda, mi dispiace che tu sia arrabbiata, ma che ne dici se ne parliamo dopo?» intervenne Lily. L'altra non sembrò apprezzare la sua offerta di pace, anzi, la guardò come se avesse voglia di avventarsi su di lei e farla nera.

«Non è un problema tuo, Lily» disse stancamente Tristan. «Vai a spagnolo. Mi occupo io di lei.»

«Problema?» strillò Miranda concentrando tutta la rabbia su di lui. «Mi vedi come un *problema?*» ripeté alzando ancora il tono di voce.

In quel momento suonò la campanella, disperdendo il gruppetto di spettatori che si era radunato, ma Miranda non si mosse. Stava aspettando, con gli occhi lucidi di collera, che Tristan le concedesse la sua attenzione.

«Vai,» ripeté Tristan a Lily «me la sbrigo io.»

Incamminandosi verso la classe, Lily continuava a sentire gli altri due litigare, il volume delle voci che aumentava costantemente fino all'ultima replica di lui che echeggiò per tutto il corridoio.

«Va bene, Miranda,» disse Tristan «ma sinceramente non mi interessa quello che pensi.»

Subito dopo Lily e metà degli studenti della scuola udirono Miranda rifilare un sonoro ceffone a Tristan.

Aniché tornare indietro per difenderlo, come avrebbe fatto qualche giorno prima, Lily andò in classe. Non era la prima volta che il suo migliore amico veniva preso a schiaffi da una ragazza, ma era la prima volta che lo meritava davvero.

Dopo la scuola Lily si sentì un po' strana ad accettare il solito passaggio a casa da Tristan. Ma non avendo un'alternativa, lo aspettò nel parcheggio, accanto alla sua macchina, e quando lo vide avvicinarsi con il disappunto dipinto in faccia, gli sorrise.

«Potevo chiamare mia madre...» cominciò esitante.

«Tua madre? Guidare? Non voglio avere sulla coscienza il sangue di qualche innocente» disse lui alzando un sopracciglio.

«In ogni caso non ce l'avrebbe fatta neanche a uscire dal vialetto» disse Lily seccamente «il garage la confonde.»

Tristan aprì le portiere della sua Chevy Volt, che teneva immacolata per Lily, ed entrambi salirono a bordo.

«Scusami per oggi» disse sinceramente dispiaciuto. «Non volevo coinvolgerti.»

«Quello sì che era uno schiaffo. Come va la faccia?»

Lui sospirò con enfasi. «L'infermiera mi ha detto che, sfortunatamente, con quello schiaffo mi ha trasmesso i pidocchi.»

Lily sussultò afflitta. «Pidocchi?»

«Dovranno raparmi a zero.»

«Le ragazze di tre Stati saranno inconsolabili. E di sicuro verrà istituito un giorno di lutto nazionale.»

Le sorrise dolcemente, la sua bocca a pochi centimetri da lei, gli occhi che cercavano i suoi. Lily avrebbe voluto disperatamente dimenticare tutta la faccenda e baciare la sua testa infestata dai pidocchi, ma qualcosa la tratteneva.

«Come sta Miranda?» chiese Lily guardandosi le mani.

«E come faccio a saperlo?» rispose lui girandosi verso il volante e mettendo in moto la macchina. La sua freddezza nei confronti di Miranda la turbava. Si era comportato così con tutte le ragazze che aveva lasciato?

«Vuoi che le parli io?» si offrì Lily. «Le posso spiegare che è stata una cosa inaspettata. Che si è fatta un'idea sbagliata su di noi e su quello che è successo.»

«Miranda ha tante di quelle idee sbagliate in testa, che non vedo come una giusta possa fare differenza. Non è una ragazza molto sveglia.»

Uscendo dal parcheggio Tristan lanciò uno sguardo a Lily, indovinando i suoi pensieri. «Lo so, lo so» disse esasperato «se penso che sia un'idiota, probabilmente non avrei dovuto perdere tempo con lei, giusto?»

«È molto più giovane di noi, Tristan. Due anni sono tanti» obiettò Lily con gentilezza.

«Lo so» sospirò. «Ma credimi, Miranda è tutt'altro che una

ragazzina innocente. E comunque non l'ho rovinata o roba del genere.»

«Rovinata? Ma in che secolo siamo?» ridacchiò Lily. Le labbra di Tristan si piegarono in un sorrisetto. Lily tacque per un attimo, cercando di raccogliere il coraggio per fare la domanda successiva. «Stavate ancora insieme l'altra sera?»

Lui alzò gli occhi al cielo. «Non era la mia ragazza. Non le ho mai fatto nessuna promessa, è stata lei a immaginarsi che stessimo insieme.»

Per un po' nessuno dei due parlò.

«Per curiosità, come dovrebbe fare una ragazza a sapere se vuoi stare con lei o no?» Lily stava cercando di strappargli un impegno, come fosse una delle sue tante spasimanti. Questo non le piaceva affatto e poiché il silenzio di lui si prolungava, lasciando la sua domanda sospesa, a ristagnare come un cattivo odore, cominciò a non piacergli neanche lui. Arrivarono davanti al vialetto di casa di Lily senza che Tristan avesse dato il minimo segno di voler rispondere alla sua domanda.

«Passo a prenderti alle sette per la festa» le disse e, senza aggiungere altro, ripartì.

Dopo che Tristan se ne fu andato, Lily rimase fuori a godersi l'aria fresca del mare. Le piaceva il freddo, soprattutto l'aria pulita e salmastra dell'Oceano Atlantico, che si infrangeva sulla costa rocciosa a pochi isolati da casa sua. L'aria fredda e umida attenuava la pressione del cerchio alla testa e dava sollievo alla sua pelle. Fortunatamente Lily era cresciuta a Salem, dove i venti di tempesta che soffiavano dal mare non mancavano mai.

Quando si sentì più fresca e sollevata si avviò verso l'antica casa coloniale che apparteneva alla sua famiglia sin dai tempi dei Padri pellegrini. Nel vero senso della parola. Gli antenati di Samantha e James Proctor, i genitori di Lily, si erano imbarcati

sul Mayflower, e avevano vissuto a Salem o nei dintorni della contea del Sussex, da quando questa aveva cominciato a esistere in quel continente.

Qualche volta Lily pensava che le sue allergie fossero il risultato di unioni tra consanguinei, ma sua sorella le diceva che era un'assurdità. La famiglia di Tristan, i Corey, viveva a Salem sin da quando c'erano i Proctor, ma di sicuro Tristan non faceva pensare a legami incestuosi.

Lily poggiò la sua roba sul tavolo della cucina e si mise in ascolto. «Mamma?» chiamò pensando che la casa fosse vuota.

«Sei tu Lillian?» Solo la madre la chiamava col suo nome intero.

«Sì, sono io. Dove sei?» Lily, confusa, si mosse nella direzione da cui sentiva provenire la voce. Sembrava fosse in garage.

«Oh, mamma. Che disastro!» esclamò Lily quando vide cosa aveva combinato la madre.

Samantha era seduta al suo vecchio tornio, con i riccioli rossi arruffati, intenta a modellare l'argilla con indosso pigiama e vestaglia. Si era sistemata nell'angolo in cui il padre di Lily parcheggiava l'auto, ma non aveva pensato a mettere per terra un telone di cerata, così il pavimento era ricoperto di schizzi che avevano già cominciato a indurirsi. Adesso avrebbero dovuto raschiarli, ma quella era solo la metà del problema. Anche la vecchia jeep Grand Cherokee di sua madre, parcheggiata accanto, era ricoperta d'argilla. Lily controllò l'entità del disastro con le mani tra i capelli.

«Eccola qui, niente lividi né bernoccoli! Stavo quasi per venirti a prendere a scuola» esclamò Samantha con energia, masticando appena le parole. Lily si allarmò. Le medicine che prendeva la madre avevano l'effetto collaterale di farla farfugliare, e quando riusciva a pronunciare un discorso con una

certa chiarezza significava che non le aveva prese tutte. «Ma poiché non ho ricevuto nessuna telefonata dal preside, ho capito che non poteva essere la mia Lillian la ragazza aggredita da quell'ochetta nel corridoio. Vedi? È così che capisco la differenza tra quello che è avvenuto *qui* e quello che è avvenuto *altrove*.»

Lily cercò di seguire il ragionamento della madre senza riuscirci.

«E poi ho visto il tornio!» continuò Samantha allegramente. «E mi sono chiesta perché mai avessi smesso di fare vasi.»

Lily guardò la massa annacquata di argilla mal miscelata tra le mani tremanti della madre e pensò che non sarebbe mai riuscita a dirle: *perché hai perso la testa e le medicine hanno rovinato il tuo talento* in un modo che non sembrasse troppo crudele.

Lily si era resa conto, prima di andare a lezione di spagnolo, che Miranda aveva tutta l'intenzione di prendersela con lei, ma poi aveva dirottato la rabbia su Tristan. Eppure, secondo sua madre, il litigio era avvenuto. Da qualche altra parte. Era chiaro che la nuova cura non era abbastanza forte. Se il dosaggio era troppo basso, le cose potevano solo peggiorare. Sua madre avrebbe avuto bisogno di aiuto.

«Ehi, mamma, non hai freddo?» le chiese allegramente. Samantha annuì, quasi se ne fosse accorta solo in quel momento. «Perché non vai dentro, finisco io al posto tuo.»

«Grazie tesoro» rispose Samantha placidamente. Si sfilò le Crocs sudicie e si tolse la vestaglia rovinata, porgendola a Lily.

«Ti accompagno di sopra, ti rimbocco le coperte e dopo faccio qualche telefonata, ok?» continuò Lily scegliendo con cura le parole. Quando sua madre era in stato confusionale come in quel momento, sapeva che il modo migliore per farla calmare era essere il più chiara possibile.

«Sì, chiama tua sorella e raccontale cosa è successo» disse Samantha facendosi improvvisamente seria e prendendo le mani di Lily tra le sue imbrattate di argilla.

«Non c'è Juliet che non ti ami» disse in tono enigmatico. «Ricordalo.»

«Certo, mamma» con un ampio sorriso sulle labbra, Lily cercò di liberarsi dalla sua stretta. «Adesso diamo una ripulita, ok?»

Samantha annuì ed entrò in casa con andatura strascicata. La ragazza tirò fuori il cellulare e chiamò il padre, nella vana speranza che si degnasse di rispondere. Quando, dopo un paio di squilli, scattò la segreteria telefonica, non provò nemmeno a lasciare un messaggio. Stava di certo evitando di rispondere e probabilmente non avrebbe controllato la segreteria telefonica per ore. Così compose il numero di sua sorella maggiore, Juliet.

«Che succede?»

«Non è una buona giornata per la mamma» esordì Lily, per nulla sorpresa che la sorella avesse già indovinato che qualcosa non andava. Le due sorelle scherzavano spesso su come i loro cellulari si fossero talmente abituati alle chiamate d'emergenza che avevano imparato a squillare con più insistenza quando c'era un problema. Lily andò verso il frigorifero e controllò le medicine della madre.

«Si è persa di nuovo?»

«No» rispose Lily sollevata mentre contava le pillole della madre. «Ha solo deciso di fare qualche vaso. Ma si è dimenticata di portare la macchina fuori dal garage prima di cominciare.»

«Fantastico» sbottò sarcastica Juliet e tacque. Le due sorelle scoppiarono a ridere nello stesso momento. «È proprio un disastro?»

«Direi di sì, Jules. Ho appena controllato, oggi ha preso tutte le medicine, quindi dobbiamo ridiscutere del dosaggio con i

medici. Posso pulire questo caos, ma mi preoccupa lasciarla sola stasera. Sai, ho quell'impegno.»

«Un appuntamento?» strillò Juliet elettrizzata.

«Una specie.» Lily sentì le guance arrossire. «Tristan mi porta a una festa.»

«Una festa.» Juliet sospirò pesantemente. «Lily sei sicura di quello che fai? Con tutti quei prodotti per i capelli e i profumi che si metteranno le ragazze, e l'alcol e il fumo?»

«Puoi venire o no?» chiese Lily tranquillamente. «Per me significherebbe molto.»

Juliet tacque. «Parleremo della festa appena arrivo» concluse e riagganciò.

Lily decise di cominciare dalla jeep. Il posto di suo padre poteva aspettare. Tanto quella notte non sarebbe neanche tornato a casa.

Tecnicamente i genitori di Lily non erano divorziati, ma il padre aveva praticamente abbandonato la famiglia quando sua madre aveva cominciato a vagare per Salem nel cuore della notte, urlando a tutti di fare silenzio. James aveva tenuto duro per qualche anno. Lily era alle medie quando i sintomi dell'allergia avevano cominciato a peggiorare esponenzialmente e proprio nello stesso periodo Samantha aveva preso ad attaccare bottone con gli sconosciuti quando andava a fare la spesa. Avvicinava le persone dicendo che sapeva tutto delle loro relazioni clandestine, dei conti in rosso che nascondevano, o delle sostanze nocive che assumevano per dimagrire.

A volte ci azzecava, a volte no. Quando aveva torto diceva semplicemente che era stata un'altra «versione» della persona accusata a fare quelle cose. Samantha aveva causato un sacco di problemi a tanta brava gente, ma soprattutto aveva infangato il nome dei Proctor. In una piccola comunità come Salem, avere

una madre fuori di testa non poteva certo passare inosservato. Quando Juliet era andata al college, due anni prima, sembrava che tutta Salem ce l'avesse a morte con la famiglia Proctor e volesse radiarla dalla città.

Fu allora che James cominciò a passare la maggior parte delle notti fuori casa. Non riusciva a sopportare l'imbarazzo di essere sposato con una pazza, ma sapeva che se avesse chiesto il divorzio avrebbe dovuto farsi carico di Lily. Nessun giudice avrebbe mai affidato a Samantha la custodia di un minore, soprattutto uno come Lily, con tutti quei problemi di salute, e a James non piacevano le malattie, fisiche o mentali. Non chiese il divorzio e non si rivolse ad avvocati perché sapeva che avrebbe finito per avere più responsabilità. Così, da un giorno all'altro, non si fece più vedere.

Lily riempì un secchio con acqua e sapone e aprì la porta del garage per disperdere le esalazioni del detergente. Persino i prodotti non tossici che la madre di Lily comprava da *Whole Foods* erano per lei un problema, se li respirava per troppo tempo. Dieci minuti dopo, i suoi occhi lacrimavano così tanto per via delle sostanze chimiche che ci vedeva a malapena. Cercò di non badarci. Aveva una festa quella sera, maledizione, e dopo tutto ciò che le era successo quel giorno, non si sarebbe certo tirata indietro per un po' di lacrime. Venti minuti dopo aveva quasi finito, quando sentì l'auto di Juliet parcheggiare nel vialetto.

«Sai una cosa? L'argilla sparsa dappertutto dà quasi un'aria festosa al garage» disse Juliet sulla soglia.

«Farò tutto quello che vuoi se tieni d'occhio la mamma» ribatté la sorella scostandosi i capelli dalla fronte madida di sudore.

«Hai la febbre?» Juliet le si avvicinò. La guardò preoccupata, sgranando i grandi occhi castani. Lily si scansò prima che le mani morbide e fresche di Juliet riuscissero a toccarla.

«Sono solo un po' accaldata per il movimento» disse.

Juliet spinse in avanti il mento mentre valutava pensierosa le sue condizioni di salute. Quel gesto accentuò la forma a cuore del viso e quando strinse preoccupata le labbra rosse, Lily pensò, come le capitava sempre, che la bocca di Juliet sembrava anch'essa un cuore, un piccolo cuore rosso racchiuso in un cuore più grande e pallido. Sapeva che molti consideravano la sorella un tipo insignificante; d'altronde Juliet vestiva in modo tradizionale, non si truccava né si acconciava mai i capelli lisci, di un castano smorto. Ma per Lily nulla di tutto ciò aveva importanza. Lei considerava la sorella la ragazza più carina che avesse mai visto.

«Occupati della mamma. Io sto alla grande.» Lily prese Juliet per le spalle, la voltò e la spinse dentro allegramente.

Quando Lily ebbe finito di pulire trovò la sorella seduta al capezzale della madre che le controllava il polso. A vent'anni Juliet era già iscritta al registro dei soccorritori e faceva un secondo lavoro all'ospedale per pagarsi la retta alla Boston University. Pareva quasi che le persone a lei più vicine avessero scelto molto presto di studiare medicina, probabilmente perché più di una volta avevano assistito ai tentativi dei paramedici di salvarle la vita. Un'esperienza che tende a lasciare il segno su un ragazzino.

«Come sta?» sussurrò quando Juliet levò lo sguardo su di lei. La sorella inclinò la testa di lato, evasiva, poi si alzò dal letto e condusse Lily in corridoio.

«Ha il battito accelerato. Il che è piuttosto strano quando sei imbottita di psicofarmaci e sonniferi.»

«Può restare da sola?»

«Per adesso sta bene» sussurrò Juliet coi grandi occhi pensosi.

«Ti ha detto cosa la preoccupa?» chiese Lily mentre si spostavano in camera sua.

«È paranoica» sospirò Juliet sedendosi sul letto. «Ha detto che un'altra Lillian voleva rapire la *sua* Lillian.»

«Ma è...» Lily si interruppe, sconcertata.

«... il modo in cui cerca di dare un senso alle sue allucinazioni» finì Juliet al suo posto. «Le allucinazioni non sono assurde se avvengono in un "altrove". Lei non è pazza; crede che esistano molteplici versioni delle persone in molteplici mondi che lei sola conosce.»

«Già» ammise Lily a malincuore. Qualcosa nella spiegazione di Juliet non la convinceva. Sapeva che sua madre s'inventava le cose, ma come poteva sapere che Miranda era stata a un passo dal picchiarla nel corridoio della scuola? Non era successo, ma sarebbe potuto succedere se un paio di cose fossero andate diversamente. «Eppure è inquietante quanto siano vicine alla verità le sue bugie.»

«Sì. È vero.»

«E diventa tutto sempre più strano.»

«La schizofrenia è una malattia degenerativa.»

Era proprio da Juliet dire frasi del genere. Non per istruire Lily, che conosceva già tutti i particolari del disturbo della madre, ma per ricordare a se stessa che, per quanto quella situazione somigliasse a un incubo, sui libri di medicina poteva trovare una spiegazione plausibile. Fingere che fosse tutto normale non le aiutava un granché, ma a volte era necessario prenderla con ironia.

«Ah, la schizofrenia. Non smetterà mai di stupirci.»

Nessuna delle due rise, ma annuirono all'unisono, scambiandosi un sorriso amaro. Era una fortuna poter contare sulla complicità di qualcuno, solo così Juliet e Lily riuscivano a sopravvivere. La risposta di un libro, una battuta di cattivo gusto, una sorella a cui appoggiarsi: erano andate avanti così, riuscen-

do, fino a quel momento, a salvare la loro piccola, disfunzionale famiglia dalla completa rovina.

«Allora, cos'è questa storia della festa?» chiese Juliet.

Lily sedette accanto alla sorella. «È la prima a cui sono stata invitata dai tempi del ballo del ginnasio. Che, tra parentesi, mi sono persa perché mi sentivo male» attaccò Lily con un filo di voce. Juliet fece per interromperla, ma lei le prese la mano e continuò prima che l'altra potesse ribattere. «Ascolta, so cosa mi sta succedendo. So che presto non sarò più in grado di andare a scuola. Il mio tempo sta per scadere, Jules. E va bene così. Cioè, no, non va bene, ma ormai me ne sono fatta una ragione. Voglio andare almeno a una festa del liceo prima di finire rinchiusa dentro una bolla di plastica per il resto della mia vita.»

«Quindi... vai con Tristan?» la interrogò Juliet cauta.

«Sì.» Lily abbassò lo sguardo, sorridendo dolcemente. «E ho quasi la certezza che ci stiamo andando come una coppia.»

«Ma a lui non importa se non vai alle feste. Lo sai.»

«Ma so anche da quanto tempo aspettavo questo momento. Quanto ho aspettato lui. Non posso perdermi questa festa, Jules.»

Juliet chinò la testa e l'appoggiò sulla spalla di Lily. Rimasero sedute così per un po', confortate dalla vicinanza l'una dell'altra.

«Vuoi che ti stiri i capelli?» chiese Juliet dopo un lungo silenzio, tirandosi su e guardando Lily con un sorriso.

«Lo faresti?» Lily balzò in piedi entusiasta come se la loro malinconica discussione fosse già lontana anni luce. «Non riesco mai a pettinarli all'indietro.»

Il cuore batteva all'unisono con quello di lui, facendole provare un'emozione mai sperimentata prima. E proprio in un angolo buio della mente di Rowan, Lily vide un lampo di paura... Si rese conto che poteva controllare i suoi pensieri, le sue parole, persino i suoi sogni. E a quell'idea si accese di desiderio, il desiderio di averlo tutto per sé.



I COMMENTI DEI FAN

(da *Goodreads.com*)

«La nuova serie di Josephine Angelini sulle streghe di Salem? Imperdibile!»

«Una storia fantastica in cui si intrecciano amore, magia e azione. Un vero *must*.»

«Erano anni che non leggevo un romanzo così avvincente sulle streghe e la magia.»

